

Direttore responsabile: Roberta Ascarelli

Comitato scientifico: Martin Baumeister (Roma), Luciano Canfora (Bari), Domenico Conte (Napoli), Luca Crescenzi (Trento), Markus Engelhardt (Roma), Christian Fandrych (Leipzig), Marino Freschi (Roma), Jón Karl Helgason (Reykjavik), Giampiero Moretti (Napoli), Robert E. Norton (Notre Dame), Hans Rainer Sepp (Praha)

Comitato di redazione: Fulvio Ferrari, Massimo Ferrari Zumbini, Marianne Hepp, Markus Ophälders, Michele Sisto

Redazione: Luisa Giannandrea, Bruno Berni, Massimiliano De Villa, Gianluca Paolucci, Sabine Schild Vitale

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 162/2000 del 6 aprile 2000
Periodico semestrale

«Studi Germanici» è una rivista *peer-reviewed* di fascia A - ISSN 0039-2952

© Copyright Istituto Italiano di Studi Germanici
Via Calandrelli, 25 – 00153 Roma

studi
germanici



15/16
20**19**

Indice

Saggi

Cultura

- 9 Stefano Ferrari**
Sistema, congettura e storia nell'opera di Winckelmann
- 31 Giulio Schiavoni**
Figure della *bohème* in Ascona. Ball ed Erich Mühsam lettori di Bakunin
- 45 Gloria Colombo**
Stefan Georges Gedichte in den Lesebüchern für höhere Schulen (1930-1933)
- 65 Maria Passaro**
Tentativi di resistenza. Gli ultimi anni del Bauhaus (1930-1933)

Letteratura

- 79 Stéphane Pesnel**
«Die Freyheit ist eine neue Religion, die Religion unserer Zeit». Bemerkungen zu Heinrich Heines Freiheitsbegriff
- 99 Paola Paumgardhen**
Mignon oltre i confini della poesia goethiana. Autobiografia romantica di Bettina Brentano
- 115 Sara Culeddu**
La paura del contagio: l'animale, il non-umano e il disumano in *Ciandala* di August Strindberg
- 141 Arturo Larcati**
Gli «appelli agli europei» di Stefan Zweig

Linguistica

- 165 Marina Brambilla – Carolina Flinz**
Orte und entgegengesetzte Emotionen (LIEBE und HASS) in einem Korpus biographischer Interviews (Emigrantendeutsch in Israel – Wiener in Jerusalem)
- 189 Nicolò Calpestrati**
La comicità nel parlato spontaneo tedesco: oggiti semantici e mezzi linguistici che producono la risata

- 207** **Ulisse Dogà**
Una fedeltà impossibile: le traduzioni del *Minnesang* medievale nella moderna lingua tedesca
- 229** **Katharina Salzmänn**
Integrierte Mehrsprachigkeitsdidaktik an der Hochschule: ein Unterrichtsmodul zur linguistischen Fachterminologie und alltäglichen Wissenschaftssprache
- 253** **Daniela Sorrentino**
Il mito di Orfeo ed Euridice raccontato a bambini e adolescenti: strategie di riscrittura in lingua tedesca
- Ricerche**
- 277** **Stefano Franchini**
La Venere blasfema di Richard Dehmel. Un dossier
- 313** **Ester Saletta**
La definizione di un canone della germanistica in Italia (1930-1955). Il ‘caso Borgese’ tra tradizione e modernità nel campo letterario di quegli anni
- 347** **Davide Bondi**
Max Horkheimer in esilio. La sorveglianza politica e l’idea di democrazia
- 375** **Roberto Ventresca**
Crisi come disciplinamento. Neoliberalismo, Grande recessione e integrazione europea (2008-2012)
- 403** **Olimpia Malatesta**
Per una storia concettuale dell’ordoliberalismo. Dalla crisi del capitalismo alla rifondazione della scienza economica e giuridica
- 429** **Osservatorio critico della germanistica**
a cura di Fabrizio Cambi
- 575** **Abstracts**
- 583** **Hanno collaborato**

Sistema, congettura e storia nell'opera di Winckelmann

Stefano Ferrari

Fin dall'uscita nel 1764 della *Geschichte der Kunst des Alterthums*, la questione della sistematica diventa subito un nodo teorico alquanto problematico che solleva critiche molto pungenti, mettendo addirittura in discussione la validità dell'impianto epistemologico della nuova opera. Nell'*incipit* della *Vorrede*, uno dei pochi testi teoretici di rilievo della vasta produzione storiografica di Winckelmann, così si legge:

Die Geschichte der Kunst des Altertums, welche ich zu schreiben unternommen habe, ist keine bloße Erzählung der Zeitfolge und der Veränderung in derselben, sondern ich nehme das Wort Geschichte in der weiteren Bedeutung, welche dasselbe in der griechischen Sprache hat, und meine Absicht ist, einen Versuch eines Lehrgebäudes zu liefern¹.

Queste parole sono, come noto, l'atto aurorale e fondante di un nuovo progetto epistemico, quello della moderna storia dell'arte². Essa non si erge solo sulla cronologia e sui mutamenti che si registrano al suo interno ma cerca di avviare un'indagine che vada al di là della stessa storia dell'arte, dando vita a un *Lehrgebäude*. Questo termine, secondo il vocabolario dei fratelli Jacob e Wilhelm Grimm, non è però affatto diffuso nel lessi-

¹ Johann J. Winckelmann, *Vorrede*, in Id., *Geschichte der Kunst des Alterthums. Text*, in *Schriften und Nachlaß*, Bd. 4.1, hrsg. v. Adolf H. Borbein – Thomas W. Gaehtgens – Johannes Irscher – Max Kunze, Philipp von Zabern, Mainz 2006, pp. XVI-XXXIV, qui p. XVI.

² Ernst Heidrich, *Beiträge zur Geschichte und Methode der Kunstgeschichte*, Schwabe & Co., Basel 1917, pp. 28-49; Wilhelm Waetzoldt, *Deutsche Kunsthistoriker*, Seemann, Leipzig 1921-1924, Bd. 1, pp. 51-73; Michael Podro, *The Critical Historians of Art*, Yale University Press, New Haven-London 1982, pp. 1-8; Gabriele Bickendorf, *Die Historisierung der Italienischen Kunstbetrachtung im 17. und 18. Jahrhundert*, Mann, Berlin 1998, pp. 274-279; Hubert Locher, *Kunstgeschichte als historische Theorie der Kunst 1750-1950*, Fink, München 2001, pp. 39-43, 109-129; Élisabeth Décultot, *Johann Joachim Winckelmann (1717-1768)*, in *Klassiker der Kunstgeschichte. Von Winckelmann bis Warburg*, hrsg. v. Ulrich Pfisterer, C.H. Beck, München 2007-2008, Bd. 1, pp. 12-28.



co tedesco prima di Winckelmann. Essi lo definiscono: «das ganze einer wissenschaftlichen lehre einem gebäude verglichen»³. In precedenza, Johann Christoph Adelung lo spiega invece così: «in den Wissenschaften, ein Zusammenhang von Lehren oder Wahrheiten von einerley Art und Einrichtung»⁴. Comunque sia, prima del 1763, la parola *Lehrgebäude* o *Lehr-Gebäude* viene usata ampiamente dalla pubblicistica tedesca, all'interno sia del testo che del paratesto. Tra il 1746 e il 1759 escono almeno nove opere a stampa che hanno nel titolo o nel sottotitolo questo vocabolo, tra le quali il *Neues Lehrgebäude der Diplomatie* (1759), la traduzione dello stesso Adelung del *Nouveau traité de diplomatique* di René-Prosper Tassin e Charles-François Toustain. Dunque, *Lehrgebäude* non rimanda solo al sistema o all'edificio dottrinale, ma anche al trattato (soprattutto se associato alla pratica della scrittura). Di questo ampio spettro di significati Winckelmann terrà debitamente conto nel corso della propria attività letteraria.

Il termine *Lehrgebäude* viene impiegato diffusamente anche in altri passaggi dell'opera piú importante dello storico dell'arte tedesco. Nella seconda sezione del terzo capitolo, dedicato allo stile etrusco, egli scrive: «Die Kunst war damals wie ein schlechtes Lehrgebäude, welche blinde Nachfolger macht und nicht zweifeln noch untersuchen läßt»⁵. Nella terza sezione del quarto capitolo, parlando della grazia nell'arte greca, Winckelmann afferma invece:

wie die richtigsten Gesetze durch eine gemäßigte Erklärung brauchbarer und annehmlicher werden, so suchten diese die hohen Schönheiten, die an Statuen ihrer großen Meister wie von der Natur abstrakte Ideen und nach einem Lehrgebäude gebildete Formen waren, näher zur Natur zu führen, und eben dadurch erhielten sie eine größere Mannigfaltigkeit⁶.

Nella seconda parte, analizzando la vicenda degli artisti successivi alla guerra del Peloponneso e in particolar modo di Lisippo, egli scrive: «Nichts entfernt mehr von der Natur als ein Lehrgebäude und eine strenge Folge nach demselben, und dieses war zum Teil mit die Ursache von einiger Härte, welche in den meisten Werken der Kunst vor dem

³ Jacob Grimm – Wilhelm Grimm, *Deutsches Wörterbuch*, Hirzel, Leipzig 1854-1961, Bd. 12, p. 573.

⁴ Johann Christoph Adelung, *Versuch eines vollständigen grammatisch-kritischen Wörterbuches der Hochdeutschen Mundart*, Breitkopf, Leipzig 1774-1786, Teil 3 (1777), c. 137.

⁵ Johann J. Winckelmann, *Geschichte der Kunst des Alterthums*, cit., p. 168.

⁶ *Ivi*, p. 452.



Lysippus geblieben war»⁷. L'uso del vocabolo *Lehrgebäude* si trova anche in altri scritti di Winckelmann, precedenti la *Geschichte der Kunst*, come ad esempio l'*Erläuterung der Gedancken von der Nachahmung der griechischen Werke in der Mahlerey und Bildhauerkunst*. In essa si legge ad esempio: «Es ist aber meine Absicht eben so wenig den Ursprung aller allegorischen Bilder bey den Griechen und Römern zu untersuchen, als ein Lehrgebäude der Allegorie zu schreiben»⁸. Come si evince da questi casi, la parola *Lehrgebäude* non ha sempre un significato positivo; essa può rivelarsi talvolta pernicioso per i fini dell'arte, quando viene interpretata in modo troppo rigido o miope, impedendo all'artista di esercitare la sua capacità di discernimento.

Il vocabolo *Lehrgebäude* Winckelmann lo desume tra gli altri dalla versione tedesca del *Dictionnaire historique et critique* di Pierre Bayle⁹, un'opera che egli legge nella sua interezza, tra il 1742 e il 1755, per ben due volte, ricavandone tre quaderni di estratti, il primo di 1400 pagine e gli altri due complessivamente di una quarantina di fogli¹⁰. I traduttori dello *Historisches und Critisches Wörterbuch*, posti sotto il diretto controllo di Johann Christoph Gottsched e di sua moglie Luise, impiegano questo termine non solo per trasporre la parola francese *systeme*, ma in qualche caso anche quella *hypothèse*¹¹. Non si tratta di una interscambia-

⁷ *Ivi*, p. 670.

⁸ Johann J. Winckelmann, *Erläuterung der Gedancken von der Nachahmung der griechischen Werke in der Mahlerey und Bildhauerkunst* (1756), in Id., *Kleine Schriften. Vorreden – Entwürfe*, hrsg. v. Walther Rehm, De Gruyter, Berlin 1968, pp. 97-144, qui p. 123.

⁹ Gerhard Sauder, *Bayle-Rezeption in der deutschen Aufklärung. (Mit einem Anhang: In Deutschland verlegte französische Bayle-Ausgaben und deutsche Übersetzungen Baylescher-Werke)*, in «Deutsche Vierteljahrsschrift für Literaturwissenschaft und Geistesgeschichte», 49 (1975), pp. 83-104; Irène Dingel, *La traduction du Dictionnaire historique et critique de Pierre Bayle en allemand et sa réception en Allemagne*, in *Critique, savoir et érudition à la veille des Lumières / Critical Spirit, Wisdom and Erudition on the Eve of the Enlightenment: le / the Dictionnaire Historique et Critique de / of Pierre Bayle (1647-1706)*, publié par / ed. by Hans Bots, APA-Holland University Press, Amsterdam-Maarsse 1998, pp. 109-123; Ead., *Die Rezeption Pierre Bayles in Deutschland am Beispiel des Dictionnaire historique et critique*, in *Interdisziplinarität und Internationalität. Wege und Formen der Rezeption der französischen und der britischen Aufklärung in Deutschland und Russland im 18. Jahrhundert*, hrsg. v. Heinz Duchhardt – Claus Scharf, Philipp von Zabern, Mainz 2004, pp. 51-63; Hilary Brown, *Luise Gottsched the Translator*, Camden House, Rochester 2012, pp. 52-54.

¹⁰ Élisabeth Décultot, *Johann Joachim Winckelmann. Enquête sur la genèse de l'histoire de l'art*, PUF, Paris 2000, pp. 63-66. La prima serie di estratti si trova in Paris, Bibliothèque Nationale (d'ora in poi PBN), Département des manuscrits, Fonds allemand, vol. 76; la seconda invece in *ivi*, vol. 72, ff. 176r-191r e Staats- und Universitätsbibliothek Hamburg, Cod. hist. art. 1, 2 (4°), ff. 4r-9v.

¹¹ Cfr. ad esempio Pierre Bayle, *Historisches und Critisches Wörterbuch*, hrsg. v. Johann Christoph Gottsched, 4 Bde., Breitkopf, Leipzig 1741-1744, Bd. 2 (1742), pp. 120, 954; Bd. 4 (1744), p. 84.



bilità lessicale sconsiderata, dal momento che essa era già presente anche in Isaac Newton¹². Da tale presupposto semantico non si può prescindere se si vuole comprendere fino in fondo la sistematica winckelmanniana, associata strettamente al problema delle congetture¹³. I coniugi Gottsched traducono il vocabolo *systeme* non solo con *Lehrgebäude*, ma anche con *Lehrverfassung* per rendere soprattutto il nucleo di pensiero di un singolo filosofo o di tutta una scuola filosofica (*Lehrgebäude des Anaxagoras, Stoiker Lehrgebäude, das Cartesianische Lehrgebäude, das malebranschische Lehrgebäude, Leibnitz Lehrgebäude, Spinoza Lehrgebäude*, ecc.). Ad esempio, Winckelmann trascrive dal lemma dedicato a Alcmeone di Crotona: «Cicero stellet das Lehrgebäude dieses Weltw. [sic] besser vor [...]. Wie es allen [sic] schlechten Lehrgebäuden eigen ist, daß sie keine Verknüpfung haben»¹⁴.

In combinazione a questo termine, lo storico dell'arte impiega anche il sinonimo *System* o *Systema*, come avviene d'altra parte anche nella traduzione dello *Historisches und Critisches Wörterbuch* di Bayle¹⁵. Se fino alla metà del Settecento nel lessico tedesco viene usata prevalentemente la forma di derivazione greco-latina *Systema*, dopo questa data si preferisce invece adottare quella piú moderna *System*. Nel 1744 l'*Universal-Lexicon* di Johann Heinrich Zedler, un altro dizionario che Winckelmann aveva letto avidamente all'inizio della sua carriera, dà la seguente definizione di questo termine:

Systema [...], ist seinem Ursprung nach ein griechisches Wort, welches oft bey der Philosophie vorkommt, und eigentlich die Verbindung gewisser Wahrheiten nach ihrem Zusammenhange anzeigt. Daher pfleget man diejenigen Bücher, worinnen eine Wissenschaft nicht nur ausführlich, sonder auch so, wie sie zusammen hänget, abgehandelt wird, Systemata zu nennen¹⁶.

¹² Irwin Bernhard Cohen, *Franklin and Newton. An Inquiry into Speculative Newtonian Experimental Science and Franklin's Work in Electricity as an Example Thereof*, American Philosophical Society, Philadelphia 1956, pp. 138-140. Sul concetto di ipotesi cfr. *Die wissenschaftliche Hypothese*, hrsg. v. Helmut Koch, Deutscher Verlag der Wissenschaften, Berlin 1972; Michael Gamper, *Systematisches Nicht-Wissen. Poetologie der Hypothese zwischen Wissenschaft und Literatur*, in *Heikle Balancen. Die Weimarer Klassik im Prozess der Moderne*, hrsg. v. Thorsten Valk, Wallstein, Göttingen 2014, pp. 251-268; Carlo Ginzburg, *Nondimanco. Machiavelli, Pascal*, Adelphi, Milano 2018, pp. 125-131.

¹³ *Infra*.

¹⁴ PBN, Département des manuscrits, Fonds allemand, vol. 76, f. 68. Cfr. Pierre Bayle, *Historisches und Critisches Wörterbuch*, cit., Bd. 1, p. 152: «Cicero stellet das Lehrgebäude dieses Philosophen besser vor [...]. Wie es aber allen schlechten Lehrgebäuden eigen ist, daß sie keine Verknüpfung haben».

¹⁵ *Ivi*, p. 697.

¹⁶ Johann H. Zedler, *Grosses vollständiges Universal-Lexicon aller Wissenschaften*



I vocaboli *System* o *Systema* trovano negli scritti storici e nell'epistolario dello storico dell'arte un ampio impiego, decisamente maggiore dal punto di vista quantitativo rispetto a quello di *Lehrgebäude*. Nella *Geschichte der Kunst* essi ricorrono esattamente dodici volte, mentre nelle *Anmerkungen über die Geschichte der Kunst des Alterthums* cinque. Nei *Monumenti antichi inediti* il sostantivo «sistema» e l'aggettivo «sistemático», parole del tutto sinonimiche, vengono impiegati dieci volte. Anche nella corrispondenza i vocaboli *Systema*, *System* o *Sistema* hanno svariate ricorrenze. Ad esempio il 25 aprile 1761 Winckelmann rivela a Salomon Gessner: «Es war endlich einmahl, nach fast dreyhundert Jahren, Zeit, daß jemand sich an ein Systema der alten Kunst wagete, nicht die unsrige dadurch zu verbeßern, die es in wenigen, welche dieselbe treiben, fähig ist, sondern jene betrachten und bewundern zu lernen»¹⁷.

L'uso dei termini *Lehrgebäude*, *Systema* (*System*) e *Sistema* non riguarda ovviamente solo la sfera lessicale dell'opera di Winckelmann ma investe soprattutto quella epistemologica. Questi è uno studioso sistematico, come molti altri d'altra parte, nel corso del secolo¹⁸. Prima di affrontare il rapporto di Winckelmann con l'idea di sistema, è necessario però fare alcune osservazioni preliminari di carattere generale. Le ricerche condotte in questi ultimi decenni hanno evidenziato che il rapporto del secolo dei Lumi con la nozione di sistema è alquanto complesso, rifuggendo sdegnosamente da qualunque semplificazione o appiattimento terminologico e concettuale¹⁹. Neppure la distinzione, avanzata nel lontano 1932 da Ernst Cassirer e ripresa più recentemente da André Charrak, tra *esprit de système* e *esprit systématique* riesce a soddisfare appieno il rapporto dello studioso moderno con il problema dell'idea di sistema²⁰. La questione

und Künste, Zedler, Halle-Leipzig 1731-1754, Bd. 41 (1744), p. 1209. Sulla lettura di questo dizionario cfr. Élisabeth Décultot, *Johann Joachim Winckelmann*, cit., pp. 63-64.

¹⁷ Lettera di Johann J. Winckelmann a Salomon Gessner del 23 aprile 1761, in Id., *Briefe*, hrsg. v. Walther Rehm, De Gruyter, Berlin 1952-1957, Bd. 2 (1954), pp. 145-146.

¹⁸ Yun Sang Kim, *System und Genesis. Zur Theorie der Systematisch-Genetischen in der deutschen Romantik und im deutschen Idealismus*, Schöningh, Paderborn et al. 2004, pp. 27-35.

¹⁹ Herbert Dieckmann, *Cinq leçons sur Diderot*, Droz-Minard, Genève-Paris 1959, pp. 41-68; Neal W. Gilbert, *Renaissance Concepts of Method*, Columbia University Press, New York 1960, pp. 215-218; Walter Tega, *Arbor scientiarum. Enciclopedie e sistemi in Francia da Diderot a Comte*, il Mulino, Bologna 1984; Arnault Skornicki, *Comme une envie de système. De Hegel à l'Encyclopédie*, in «Labyrinthe», 34 (2010), pp. 51-63; *L'Esprit de système au XVIII^e siècle*, sous la dir. de Sophie Marchand – Élise Pavy-Guilbert, Hermann, Paris 2017; Vincenzo Ferrone, *Il mondo dell'Illuminismo. Storia di una rivoluzione culturale*, Einaudi, Torino 2019, pp. 10, 33, 38.

²⁰ Ernst Cassirer, *Die Philosophie der Aufklärung* (1931), trad. it. di Ervino Pocar, *La filosofia dell'Illuminismo*, La Nuova Italia, Firenze 1973, pp. 24-25; André Charrak, *Les systèmes du savoir au XVIII^e siècle, une analyse de la raison connaissante*, in «Labyrinthe»,



è molto piú complicata, perché quello che gli uomini del Settecento dicono a favore o contro il *systeme* è una parte della verità storica. Non solamente possono nasconderla parzialmente agli altri, ma soprattutto a se stessi, trasformandola in una pulsione o una tensione. Dal momento che il secolo dei Lumi ha dichiarato guerra all'*esprit de systeme*, in quanto scomoda eredità dei modelli metafisici del Seicento, costruiti su idee vaghe e astratte, il problema non è tra favorevoli o contrari ma tra coloro che negano risolutamente qualunque validità epistemologica all'idea di sistema e quelli che, invece di contestarne in modo definitivo il ruolo, preferiscono ripensarne il significato sia gnoseologico che ermeneutico.

L'Illumismo ha innanzitutto bisogno dei sistemi in quanto referente negativo per definirsi e autolegittimarsi. In altri termini, piú la nuova filosofia usa il termine sistema per designare altre forme di pensiero, segnatamente ma non esclusivamente quelle del secolo precedente, piú si distingue essa stessa per riaffermare la propria identità. Come ha scritto Charrak, bisognerebbe «établir une différence claire entre l'*esprit de systeme*', consistant à *tout* ramener à des principes abstraits, et l'*esprit systématique*', qui révèle des zones ordonnées, sous des principes lisibles, mais qui ne prétend pas expliciter leur cohérence globale»²¹. Significativa a tale riguardo è la posizione dell'*Encyclopédie* di Diderot e d'Alembert, la quale ambisce a realizzare una impresa sistematica senza però creare alcuna sistematizzazione del sapere. Nel lemma omonimo Diderot scrive: «le but d'une *Encyclopédie* est de rassembler les connoissances éparses sur la surface de la terre; d'en exposer le systeme général aux hommes avec qui nous vivons, & de le transmettre aux hommes qui viendront après nous»²². Lo scopo è quello di creare un'organizzazione esaustiva delle conoscenze umane, senza però perseguire una descrizione puntigliosa di ogni singolo sapere, di cui cogliere gli elementi essenziali per reinscriverli nel quadro complessivo dello spirito dell'uomo. Nel lemma '*systeme*', desunto dal *Traité des systemes* di Condillac, questo concetto viene invece definito come una

disposition des différentes parties d'un art ou d'une science dans un état où elles se soutiennent toutes mutuellement, & où les dernières s'expliquent par les premières. Celles qui rendent raison des autres s'appellent *principes*, & le *systeme* est d'autant plus parfait, que les principes sont en plus petit nombre: il est même à souhaiter qu'on les réduise à un seul²³.

34 (2010), pp. 15-33, qui pp. 23-30.

²¹ *Ivi*, p. 29.

²² Denis Diderot – Jean-Baptiste Le Rond D'Alembert, *Encyclopédie, ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers*, Briasson-David-Le Breton-Durand, 17 vols., Paris 1751-1765, vol. 5 (1755), p. 635.

²³ *Ivi*, vol. 15 (1765), p. 777.



Con il passare degli anni all'*esprit de système* si preferisce dunque l'*esprit systématique* con la sua metodica fattuale, induttiva e sperimentale. I veri sistemi sono quelli basati sull'esperienza, sull'osservazione e sulla riflessione. Tuttavia, in quanto dispositivi arbitrari, forgiati dall'intelletto umano, essi non possono essere un calco dell'ordine del mondo, ma semplicemente un metodo di classificazione che lo spiega. L'arbitrarietà è consustanziale alla nozione di sistema, poiché altrimenti sarebbe solo una descrizione dell'universo. Ha scritto Charrak: «Le système est arbitraire parce qu'il n'est pas le monde»²⁴.

Anche se la *querelle* intorno all'*esprit de système* sembra essere un fenomeno prettamente francese, Winckelmann ne è al corrente grazie alle letture ricostruibili attraverso i suoi quaderni manoscritti. Tra gli altri, Voltaire nella quattordicesima delle *Lettres philosophiques* rimprovera a Descartes di aver abbandonato la geometria per darsi allo spirito di sistema²⁵. D'altra parte, il patriarca di Ferney è uno dei nemici giurati dei sistemi, ritenuti l'ipostasi dell'inerzia del pensiero. Egli li attacca tutti, quelli teologici, filosofici e politici²⁶. Tuttavia, per quanto concerne lo storico dell'arte tedesco anche le omissioni nei quaderni di estratti possono risultare significative per comprendere il suo atteggiamento nei confronti del concetto di sistema. Nel corso della lettura dell'*Histoire Naturelle* di Buffon egli evita intenzionalmente di soffermarsi e dunque ricopiare il seguente passaggio:

on voit clairement qu'il est impossible de donner un système général, une méthode parfaite, non seulement pour l'Histoire Naturelle entière, mais même pour une seule de ses branches; car pour faire un système, un arrangement, en un mot une méthode générale, il faut que tout y soit compris; il faut diviser ce tout en différentes classes, partager ces classes en genres, sous-diviser ces genres en espèces, & tout cela suivant un ordre dans lequel il entre nécessairement de l'arbitraire²⁷.

²⁴ André Charrak, *Les systèmes du savoir au XVIII^e siècle, une analyse de la raison connaissante*, cit., p. 29.

²⁵ Florence Boulerie, *Les Lumières françaises ou l'obsession des systèmes*, in *L'Esprit de système au XVIII^e siècle*, cit., pp. 43-54, qui pp. 47-48. Gli estratti che Winckelmann ricava dalle *Lettres philosophiques* di Voltaire si trovano in PBN, Département des manuscrits, Fonds allemand, vol. 72, f. 59v.

²⁶ Violaine Géraud, *Voltaire et la destruction systématique des systèmes dans le Dictionnaire philosophique*, in *L'Esprit de système au XVIII^e siècle*, cit., pp. 115-129.

²⁷ Georges-Louis Leclerc, comte de Buffon, *Histoire naturelle, générale et particulière, avec la description du Cabinet du Roy*, Imprimerie Royale, Paris 1749-1789, vol. 1 (1749), p. 13. Gli estratti di Winckelmann ricavati sia dalla versione originale che dalla traduzione tedesca dell'opera di Buffon si trovano in PBN, Département des manuscrits, Fonds allemand, vol. 64, ff. 1r-7v; 59v-64v.



Winckelmann considera evidentemente una tale affermazione troppo radicale dal punto di vista assertivo. In apparenza potrebbe essere apprezzabile sul piano dei principi teoretici, ma in realtà si rivela del tutto inconsistente sul piano della prassi storica²⁸.

La sistematica dello storico dell'arte tedesco ha un interessante presupposto teorico che è quello delle congetture. Considerate l'equivalente delle ipotesi nell'ambito delle scienze naturali, esse vengono condannate con fermezza dalla filosofia fisico-matematica di Newton e da gran parte dei suoi principali epigoni, perché non sono dedotte direttamente dai fenomeni, essendo poste preliminarmente rispetto alle indagini. Le congetture vengono invece difese dal neonaturalismo illuminista, poiché permettono di creare una nuova scienza, fondata sullo sperimentalismo qualitativo, sulla possibilità dell'uomo di formulare ipotesi attraverso l'immaginazione e sullo studio empirico dei segni e degli indizi²⁹. Senza raggiungere la spregiudicatezza di Diderot, anche Winckelmann dichiara esplicitamente di averne bisogno, perché esse possono diventare reali attraverso le scoperte successive³⁰. Egli scrive:

Ich habe mich mit einigen Gedanken gewagt, welche nicht genug erwiesen scheinen können: vielleicht aber können sie andern, die in der Kunst der Alten forschen wollen, dienen, weiter zu gehen; und wie oft ist durch eine spätere Entdeckung eine Mutmaßung zur Wahrheit geworden. Mutmaßungen, aber solche, die sich wenigstens durch einen Faden an etwas Festem halten, sind aus einer Schrift dieser Art ebensowenig als die Hypothesen aus der Naturlehre zu verbannen; sie sind wie das Gerüst zu einem Gebäude, ja sie werden unentbehrlich, wenn man, bei dem Mangel der Kenntnisse von der Kunst der Alten, nicht große Sprünge über viel leere Plätze machen will. Unter einigen Gründen, welche ich von Dingen, die nicht klar wie die Sonne sind, angebracht habe, geben sie einzeln genommen nur Wahrscheinlichkeit, aber gesammelt, und einer mit dem anderen verbunden, einen Beweis³¹.

La congettura per Winckelmann diviene la dimostrazione tangibile che il suo procedere negli infiniti rivoli della storia dell'arte antica avviene per prove ed errori. Il nesso tra ipotesi e supposizione si ricollega tra l'altro alle riflessioni che Albrecht von Haller aveva affidato alla *Vorrede* della traduzione tedesca dell'*Histoire Naturelle* di Buffon nel 1750. In questa introduzione, riedita nel 1787 con il titolo molto significativo di

²⁸ Sul rapporto tra Winckelmann e Buffon cfr. Élisabeth Décultot, *Johann Joachim Winckelmann*, cit., pp. 199-201, 203, 208-210, 213-216.

²⁹ Cfr. Vincenzo Ferrone, *Il mondo dell'Illuminismo*, cit., pp. 38, 41-55.

³⁰ Sulla specularità asimmetrica dei due cfr. *ivi*, p. 63.

³¹ Johann J. Winckelmann, *Vorrede*, cit., p. XXXII.



*Vom Nutzen der Hypothesen*³², il medico svizzero difende, da una prospettiva newtoniana, l'uso delle ipotesi nelle scienze naturali contro le posizioni sostenute da Buffon³³. Dunque, come ha scritto Anne-Lise Rey, Haller, «loin de suivre les interdits de Newton à l'égard de l'usage des hypothèses, est plutôt conduit à affirmer: je feins des hypothèses et je fais des expériences [...]: le parti-pris newtonien doit s'accommoder du recours aux hypothèses s'il veut effectivement rendre intelligible le réel»³⁴.

Nella *Vorrede* del medico svizzero vengono impiegati termini, come probabilità (*Wahrscheinlichkeit*), sistema (*Lehrgebäude*) e impalcatura (*Gerüst*), che si trovano anche nel repertorio lessicale di Winckelmann³⁵. Tutto ciò non può essere considerato una semplice coincidenza, anche se gli estratti dell'attuale *Nachlass* dello storico dell'arte non hanno serbato alcuna traccia scritta della lettura di questi specifici passaggi dell'introduzione di Haller³⁶. Il maggiore limite imputabile a tutte le ricerche che si basano esclusivamente sull'archivio letterario esistente è quello di non tener conto che esso è un fondo parziale, di cui esistono precisi riscontri documentari. È legittimo escludere una evidente connessione intertestuale semplicemente perché non c'è un riscontro all'interno di questo lascito incompleto? In altri termini, il dato genetico deve avere la meglio sulle incontestabili correlazioni lessicali e concettuali? Inoltre, è legittimo supporre che il lavoro intellettuale di Winckelmann sia esternalizzato solo a livello di pagina scritta e non anche di attività mentale?

Lo storico dell'arte tedesco non può concordare con la posizione di coloro i quali contestano risolutamente l'uso del sistema, perché, ai suoi occhi, si macchiano dello stesso peccato che essi rinnegano. Schierarsi a favore o contro il sistema non può essere una scelta fatta a priori, ma deve essere raccomandata dal tipo di ricerca che lo studioso porta avanti. L'opzione nei confronti della sistematica è una pertinenza che appartiene solo alla sfera delle strategie euristiche. Winckelmann non si limita a accumulare, come farebbe uno studioso empirico, i fenomeni artistici dell'antichità nella loro specificità; al contrario, egli intende indagare

³² Albrecht von Haller, *Vom Nutzen der Hypothesen*, in Id., *Tagebuch seiner Beobachtungen über Schriftsteller und über sich selbst*, 2 Bde., in der Hallerschen Buchhandlung, Bern 1787, Bd. 2, pp. 95-118.

³³ Anne-Lise Rey, *L'épistémologie de Haller: entre expériences et conjectures?*, in «Littératures classiques», 81 (2013), pp. 227-242.

³⁴ *Ivi*, p. 241.

³⁵ Albrecht von Haller, *Vorrede*, in [Georges-Louis Leclerc, comte de Buffon], *Allgemeine Historie der Natur: nach allen ihren besonderen Theilen abgehandelt; nebst einer Beschreibung der Naturalienkammer Sr. Majestät des Königes von Frankreich*, Grund-Holle, Hamburg-Leipzig 1750-1785, Bd. 1 (1750), pp. IX-XXII, qui pp. IX, XIV, XV, XVI, XVII, XVIII, XIX.

³⁶ Vedi *supra*, nota 27.



come tali fatti si organizzano tra loro in una totalità, dove i singoli eventi si collegano gli uni agli altri in virtù di una articolata serie di cause storiche che ne regolano il funzionamento.

La scelta dell'indagine sistematica è anche strettamente connessa al tipo di elaborazione letteraria che uno scrittore intende portare avanti, così come al genere di fruizione che pretende dai propri lettori. Come noto, Winckelmann non opta ad esempio per un genere come il dizionario, verso il quale ha manifestato soprattutto in gioventù le sue ampie simpatie. Egli impiega invece il saggio (i *Gedancken über die Nachahmung der griechischen Werke* o il *Versuch einer Allegorie*), anche se a esso non attribuisce in pratica alcun valore sistematico. Dove il sistema trova la sua maggiore utilizzazione è nel genere storico, basato su un discorso d'insieme e metodico, scandito dalla cronologia. Egli pretende dal pubblico una lettura intensiva e non estensiva dei propri testi.

Per Winckelmann il sistema è un mezzo piuttosto che un fine. Egli ne riconosce la centralità nell'organizzazione del suo pensiero, ma ne scorge pure la vulnerabilità e la limitatezza, soprattutto di fronte a fenomeni imprevisi e inaspettati. Anche se essa viene messa in discussione, non se ne sbarazza mai; rimane saldamente all'interno della sua riflessione in quanto aspirazione culturale ed esigenza epistemologica. A differenza di altri autori coevi, Winckelmann sembra non avere mai dubbi circa la necessità di impiegare il sistema nel suo lavoro.

Spesso la sua sistematica è stata messa in relazione solo ai risultati conseguiti, giudicati, in modo più o meno benevolo, totalizzanti, chiusi e compiuti. Non sono stati invece considerati a sufficienza i presupposti di partenza, senza i quali egli non avrebbe avuto il coraggio di abbracciare la propria impresa scientifica, esaminando molti campi del sapere ancora del tutto inesplorati. Insomma, ci sono delle esperienze culturali che non possono essere compiute palmo a palmo, ma hanno bisogno di salti e di balzi, superando così i confini esistenti negli ordinamenti enciclopedici più tralattizi. Non si può non mettere in relazione l'idea di sistema con la pratica compilatoria dell'*ars excerpenti* esercitata da Winckelmann nel corso di tutta la sua carriera³⁷. Come avevano già notato alcuni teorici del Seicento, questa prassi si fonda sul paradosso di dover sapere in anticipo quello che ancora non si può sapere. Bisogna estrarre solo ciò che sarà di assoluta utilità in un secondo tempo. Ma poiché il futuro è per definizione ignoto, è necessario attenersi il più possibile allo scopo dei propri studi. Dietro la scelta di un estratto o di un sistema si cela un'incertezza che può essere superata solo se si accetta un rischio³⁸.

³⁷ Élisabeth Décultot, *Johann Joachim Winckelmann*, cit., *passim*.

³⁸ Alberto Cevolini, *De arte excerpenti. Imparare a dimenticare nella modernità*, Olschki, Firenze 2006, pp. 134-135.



L'idea di sistema nell'opera di Winckelmann è strettamente intrecciata a quella di storia. Come si è già visto, egli critica la storia cronologica come mera accumulazione empirica dei fatti volta a ordinare le trasformazioni delle varie epoche della storia dell'arte, per cercare allo stesso tempo di avviare un'indagine che vada al di là della storia, approdando pertanto a un *Lehrgebäude*. Il rifiuto della semplice narrazione della cronologia e dei mutamenti dell'arte è suggerito proprio dall'antico termine greco di storia, il quale significa ricerca, indagine e cognizione. Il paradigma culturale winckelmanniano è rigenerato da un modello greco del sapere che informa l'organizzazione e l'interpretazione dei dati materiali. Il proposito «einen Versuch eines Lehrgebäudes zu liefern» costituisce in fondo la consapevolezza che dietro ogni operazione storiografica deve essere necessariamente presente una teoria forte che non solo selezioni e ordini i dati interni o esterni alla storia, ma li interpreti anche adeguatamente.

Il ruolo che Winckelmann riconosce a questo dispositivo teorico si scontra però con una delle sue contraddizioni apparentemente più incomprensibili, quella di aver sempre manifestato un'esplicita avversione nei confronti di tutte le discussioni puramente filosofiche riguardanti le questioni storico-artistiche. Ma, come ha scritto con acutezza Andrea Pinotti, «quanto più uno storico (dell'arte) crede di fare 'soltanto' lo storico senza implicazioni teoretiche, tanto più la sua storiografia è impregnata di teoresi»³⁹. Anche per questo il racconto storico di Winckelmann è scandito da uno svolgimento desultorio, in cui l'esposizione è continuamente interrotta da incisi teorico-sistematici che solo in apparenza sembrano arbitrari. La storicità e la normatività, che sono state considerate per molto tempo gli elementi irriducibili o incompatibili del suo modello storico-culturale, ne sono invece le parti costitutive e complementari⁴⁰. Lo storico dell'arte è perfettamente consapevole che si sta muovendo tra vecchie e nuove concezioni storiologiche, evidenziando anche le frontiere lessicali e epistemiche di queste esplorazioni. Al termine della *Geschichte der Kunst* egli scrive in modo alquanto significativo: «Ich bin in der Geschichte der Kunst schon über ihre Grenzen gegangen»⁴¹.

Il primo viaggio in Campania di Winckelmann, tra il febbraio e il maggio 1758, ha come obiettivo di verificare alcune idee elaborate prima della sua partenza per l'Italia. Nella lettera a Giovanni Lodovico Bianconi del 13 maggio 1758 egli scrive: «Una cosa m'a [sic] dispiaciuto infinitamente a Napoli, cioè di vedere per tutto il sangue brutto e Africano: lo che crolla

³⁹ Andrea Pinotti, *Quadro e tipo. L'estetico di Burckhardt*, Il Castoro, Milano 2004, p. 21.

⁴⁰ Élisabeth Décultot, *Normativität und Historizität, Idealität und Empirie. Überlegungen zu einigen Antinomien Winckelmanns*, in *Heikle Balancen*, cit., pp. 117-137.

⁴¹ Johann J. Winckelmann, *Geschichte der Kunst des Alterthums*, cit., p. 836.



un poco il mio Sistema»⁴². Winckelmann è alle prese con una delle sue molte antinomie teoriche, quella in particolare collegata al causalismo della propria sistematica storica. Per spiegare la superiorità dell'arte greca egli è combattuto se dare preminenza ai costumi, alle pratiche socio-culturali, alle istituzioni politiche, al clima oppure al sangue, dimostrando che in fondo i fattori culturali sono intimamente collegati a quelli naturali. Ora essi sono posti sullo stesso piano, ora sono invece messi in conflitto, assegnando loro di volta in volta una posizione subalterna o predominante⁴³. Nel 1758 i partenopei vengono giudicati sulla base del loro «atavismo etnico». Del tutto diversa è la valutazione che la *Geschichte der Kunst* riserva agli abitanti di Napoli, i quali, invece di essere condizionati dal sangue, risentono soprattutto del clima, considerato molto simile a quello della Grecia. Tuttavia, l'azione del vento afoso proveniente dall'Africa agisce negativamente sullo spirito e sul corpo degli uomini, ma anche sulla bellezza della pelle e del colorito. Lo scirocco, scrive ancora Winckelmann, «An den nächsten Einwohnern der Seeküste verursacht [...] eine trübe und gelbliche Farbe, welche den Neapolitanern, sonderlich in der Hauptstadt, wegen der engen Straßen und hohen Häuser, mehr gemein ist als den Einwohnern auf dem Lande daselbst»⁴⁴. Dunque, i veri discendenti della stirpe ellenica non si trovano nella città di Napoli, ma nelle campagne lontane dalla costa. L'aver dato preminenza al ruolo del clima a dispetto del sangue è una conseguenza diretta dell'applicazione di una celebre tesi contenuta nelle *Réflexions critiques sur la poésie et sur la peinture* di Jean-Baptiste Du Bos: «C'est de tout temps qu'on a remarqué que le climat était plus puissant que le sang & l'origine»⁴⁵. Tuttavia, il clima non assume mai nella sistematica di Winckelmann un ruolo deterministico. Tale fattore viene combinato con altri, come la forma di governo, l'educazione e il sangue. Ma può anche accadere che quando il clima sembra avere il sopravvento, come nel caso dei paesi dell'Europa settentrionale, il ricorso allo studio delle opere degli antichi avrebbe permesso ad artisti come Hans Holbein e Albrecht Dürer di diventare grandi quanto lo sono stati Raffaello, Correggio e Tiziano⁴⁶.

Un altro caposaldo, forse il più famoso e anche il più contestato della metodica sistematica di Winckelmann è la questione dell'autoctonia

⁴² Johann J. Winckelmann, *Briefe*, cit., Bd. 1, p. 356.

⁴³ Élisabeth Décultot, *Eighteenth-Century Anthropological and Ethnological Studies of Ancient Greece. Winckelmann, Herder, Caylus, and Kant*, in *Kant and his German Contemporaries*, vol. 2: *Aesthetics, History, Politics, and Religion*, ed. by Daniel O. Dahlstrom, Cambridge University Press, Cambridge 2018, pp. 71-90.

⁴⁴ Johann J. Winckelmann, *Geschichte der Kunst des Alterthums*, cit., p. 44.

⁴⁵ Jean-Baptiste Du Bos, *Réflexions critiques sur la poésie et sur la peinture*, 2 vols., Mariette, Paris 1733, vol. 2, p. 267. Sull'importanza di Du Bos per Winckelmann cfr. Élisabeth Décultot, *Johann Joachim Winckelmann*, cit., pp. 159-164.

⁴⁶ Johann J. Winckelmann, *Geschichte der Kunst des Alterthums*, cit., p. 50.



dell'arte ellenica. A differenza dei loro vicini, secondo lo storico dell'arte, i greci non hanno mai avuto bisogno di ricorrere ad altri per dare vita alla propria arte. L'esistenza stessa dell'arte ellenica si fonda sul fatto di essere ontologicamente endogena. Nelle prime pagine della *Geschichte der Kunst* l'autore tedesco scrive: «Bey den Griechen hat die Kunst, ob gleich viel später, als in den Morgenländern, mit einer Einfalt ihren Anfang genommen, daß sie, aus dem was sie selbst berichten, von keinem andern Volke den ersten Saamen zu ihrer Kunst geholet, sondern die ersten Erfinder scheinen können»⁴⁷. Questo assunto è costruito su un principio che struttura in profondità tutta la cultura greca: il legame molto stretto esistente tra il luogo, l'uomo e l'arte. Non appena si registra l'allentamento o il venir meno della relazione di questi tre fattori si sprofonda inevitabilmente nel declino⁴⁸. Il meticciamiento con altri popoli o l'allontanamento dal luogo d'origine determinano fatalmente delle involuzioni. Solo la purezza della stirpe e l'indigenità tutelano la superiorità della civiltà greca. Come noto, l'autoctonia autarchica dell'arte ellenica è stata contestata da molti studiosi, come ad esempio il conte de Caylus o Johann Gottfried Herder⁴⁹. Nel primo volume del *Recueil d'antiquités égyptiennes, étrusques, grecques, romaines et gauloises* il conte francese scrive:

L'amour de la gloire, qui a produit tant de belles actions, & fait éclore ou briller un si grand nombre de talens, dégénéra parmi les Grecs en une vanité si pleine d'ingratitude, qu'ils tâchoient d'oublier ce qu'ils dévoient aux Egyptiens, & de persuader au reste de l'Univers que la Grèce avoit inventé elle-même les Arts où elle s'est exercée avec les plus heureux succès⁵⁰.

Nell'*Älteres kritisches Wäldchen* del 1767 – dopo aver menzionato il passo di Winckelmann, in cui viene attribuito ad ogni popolo la capacità di trovare in se stesso il primo seme del necessario – Herder afferma:

Hier dünkt michs zu willkürlich und unhistorisch, sich aller Untersuchungen zu überheben, wie die Kette der Mittheilung Völker und Zeiten verknüpft habe. Ja! wenn ein jedes Volk, den Bedürfnissen, mithin dem Erfindungsgeist seiner Natur allein überlassen gewesen, wenn es ganz ohne die Mithülfe andrer, für sich hätte erfinden und arbeiten müssen, oder sicherer, wenn nur ein einziges Kunstvolk in der Welt wäre: freilich so könnte die leidliche Hypothese: auch die Kunst gehöret zum Not-

⁴⁷ *Ivi*, p. 8.

⁴⁸ Élisabeth Décultot, *Johann Joachim Winckelmann*, cit., pp. 164-168.

⁴⁹ *Ivi*, pp. 168-173.

⁵⁰ Comte de Caylus, *Recueil d'antiquités égyptiennes, étrusques, grecques et romaines*, 7 vols., Desaint & Saillant, Paris 1752-1767, vol. 1 (1752), pp. 117-118.



wendigen, das sich jede Nation selbst erfinden kann, sie könnte Bauerüst bleiben, und der Kunstschreiber würde dem Weltweisen folgen, der sich einen Zustand der Natur dichtet, um Sprache, Kunst und Wissenschaft entstehen zu lassen.

Ganz anders, wenn ich aus dieser willkürlichen Einsamkeit eines Volks in den wüsten und wilden Zusammenstoß der Nationen eintrete; hier muß ich erwägen, daß jedes Volk, wenn es gleich vorgibt, aus seiner Erde entstanden zu sein, und deswegen wie die Athenienser eine güldne Heuschrecke im Ohr trägt; daß es doch einen Familien- und Populärursprung gehabt, mithin das vielleicht nicht habe erfinden *dörfen*, was es freilich hätte erfinden *können*. Ich muß erwägen, daß außer dem Bande der Völker durch die Natur es bald eins *durch Umgang* gebe, er sei nun gut oder böse, und daß jeder Umgang mit fremden Völkern dem Geschichtschreiber wieder einen Strich durch die Rechnung mache. Ich muß endlich erwägen, daß der Mensch nichts so gern, als ein Nachahmendes Tier sei, träge, um das zu erfinden, was er nicht notwendig braucht, und geneigt, das nachzuahmen, was ihm auch nur von fern vorgespiegelt wird. Diese dreifache Erwägung, von dem Bande zwischen Nationen durch Abstammung, etwanige Gemeinschaft, und den Nachahmungsgeist macht mich also bei der vorigen Hypothese unruhig⁵¹.

Herder poi continua:

Bei einer Kunstgeschichte, wo eine historisch bestimmte Untersuchung von den Ursprunge der Kunst unter verschiedenen Völkern fehlt: jedes einzelne Lehrgebäude unter jedem Volke mag so prächtig, als möglich, dastehen; die Kette zwischen den Völkern fehlt offenbar. Das Buch fällt alsdenn in so viele Teile, als es Völker beschreibt; wenigstens sehe ich nicht bestimmt und historisch gesprochen, den zusammenhangenden strahlenden Gang, den die Kunst über Völker und Zeiten genommen. Zwischen Aegyptern und Griechen, Phönicern und Griechen, Griechen und Parthern, Griechen und Hetruriern scheint mir das Buch historisch gar nicht scharf genug gezogen, denn alles wird mit dem schleichenden Grundsatz getötet⁵².

Anche nel *Denkmal Johann Winckelmanns* del 1778 (ma pubblicato solo nel 1832) Herder accusa Winckelmann di non aver indagato a sufficienza i vari aspetti dell'antica cultura greca in relazione all'apporto della tradizione straniera: «In der ältesten Griechischen Kunst und Wissenschaft, Mythologie und Allegorie selbst auf Kunstwerken wird vieles unerklärlich, wenn man keine fremde Tradition annimmt, die hingegen

⁵¹ Johann G. Herder, *Älteres kritisches Wäldchen* (1767), in *Werke in zehn Bänden*, Bd. 2: *Schriften zur Ästhetik und Literatur 1767-1781*, hrsg. v. Gunter E. Grimm, Deutscher Klassiker Verlag, Frankfurt a.M. 1993, pp. 11-55, qui p. 25.

⁵² *Ivi*, pp. 31-32.



oft in den frappantesten und sonderbarsten Ähnlichkeiten willkürlich spricht und sich selbst darbietet»⁵³. La posizione dell'illuminista tedesco si spiega sulla base del presupposto fondamentale che gli scambi tra i vari sistemi etnografici non sono un contrattempo o una mancanza della storia, come li riteneva invece Winckelmann, ma una legge che regola i rapporti tra tutte le civiltà. A fronte dell'esistenza di una sola specie umana, secondo Herder, ci sono tanti popoli che producono culture differenti con «rappresentazioni peculiari e sempre positivamente originali»⁵⁴. La comunità universale, essendo allo stesso tempo diversa e unitaria, non ha bisogno di stabilire gerarchie di valori che si traducano nel dare il primato a una nazione rispetto ad un'altra.

L'idea universalistica di umanità sognata da Herder è in netto contrasto con quella che, per Winckelmann, porta alla superiorità dell'arte greca. Tuttavia, come si è già visto, per lo storico dell'arte l'indigenità della cultura ellenica non è una sua arbitraria illazione, come molti studiosi winckelmanniani hanno pensato erroneamente, ma un dato tramandato dalla narrazione degli stessi autori greci e dai loro epigoni successivi, come ad esempio Anthony Ashley-Cooper, terzo conte di Shaftesbury⁵⁵. Il mito dell'autoctonia è uno dei più resistenti dell'antica cultura letteraria ellenica. Ad esempio per Lisia gli antenati non erano una commistione di popoli di ogni provenienza; non avevano avuto bisogno di cacciare dal luogo in cui dimoravano gli abitatori precedenti. La celebrazione dell'autoctonia permette anche di esaltare la perennità della fondazione, annullando il tempo in un'incessante ricreazione dell'origine. Ciò determina l'eternità di ogni ricominciamento. I greci diprezzano l'alterità, il barbarico, l'importazione, il meticciamiento, tutti fattori che alterano il *gènos* epicorico. Per Platone la grandezza della democrazia ateniese si misura sul fatto che tutti i cittadini sono figli della stessa madre, hanno ricevuto tutti una buona nascita (*eugéneia*) e non si sono mescolati con altre popolazioni. Ben diverso è invece l'atteggiamento degli storici, come Erodoto e Tuciddide, i quali, nel ricostruire i tempi più remoti della civiltà ellenica, ritengono che il movimento sia un fattore molto più proficuo della sedentarietà⁵⁶. Winckelmann è dun-

⁵³ Johann G. Herder, *Denkmal Johann Winckelmanns* (1778), in Id., *Sämtliche Werke*, hrsg. v. Bernhard Suphan, Weidmannsche Buchhandlung, Berlin 1877-1913, Bd. 8 (1899), pp. 437-483, qui p. 475.

⁵⁴ Vincenzo Ferrone, *Il mondo dell'Illuminismo*, cit., p. 164, 216-217.

⁵⁵ Sul rapporto tra Winckelmann e il conte di Shaftesbury cfr. Élisabeth Décultot, *Johann Joachim Winckelmann*, cit., pp. 143-145.

⁵⁶ Nicole Loraux, *Né de la terre. Mythe et politique à Athènes* (1996), trad. it. di Andrea Carpi, *Nati dalla terra. Mito e politica ad Atene*, Meltemi, Roma 1998. Meno utile per queste considerazioni si è rivelato invece l'approccio antropologico e comparatistico del volume di Marcel Detienne, *Comment être autochtone. Du pur athénien au français raciné*, Seuil, Paris 2003, trad. it. di Francesco Tissoni, *Essere autoctoni. Come denazionalizzare le*



que alle prese con la complessità del pensiero greco di fronte al problema dell'autoctonia. Dare precedenza alla sua narrazione non significa tradire la cultura ellenica, ma semplicemente ritenere che il mito sia più adatto rispetto alla diegesi storica, con il suo relativismo etnico e geografico, per spiegare il modello eterno dell'arte greca.

La sistematica storica winckelmanniana ha però fatto discutere moltissimo gli intellettuali contemporanei, come ad esempio Christian Gottlob Heyne e Herder. Il professore di Göttingen nel 1771 sottolinea la fragilità dell'impresa epistemologica del compatriota alla luce di una concezione empirica di stretta marca riduzionista⁵⁷. Egli scrive: «Es ist dieß das Schicksal aller Schriftsteller, welche ein Ganzes schaffen wollen, wo das Einzelne vollständig bearbeitet ist; welche Systeme bauen, ehe noch Beobachtungen und Erfahrungen genug gemacht sind»⁵⁸. Gli attacchi portati a Winckelmann non sono mai di natura personale, ma vengono giustificati rispetto alle condizioni in cui quest'ultimo si trovava a lavorare e al diverso modo d'intendere il significato della nozione di sistema. Nella *Lobschrift auf Winckelmann* del 1778, pur lodando il tentativo del compatriota di mettere ordine nelle ricerche disorganiche degli antiquari precedenti, egli ritiene che la sua opera manchi completamente di rigore storico. Egli afferma: «Insonderheit erfordert der historische Theil seines Werks [= *Geschichte der Kunst des Alterthums*] eine ganz eigene Berichtigung und Ergänzung, auch aus dem Grunde, weil er viele seiner Urtheile über alte Kunstwerke, und seine Bestimmung der Stile auf historische Behauptungen gegründet hat, die offenbar unzuverlässig sind»⁵⁹. Heyne non è disposto a riconoscere all'impresa di Winckelmann la qualifica di sistema, perché difetta di un ordinamento preciso, ma soprattutto si fonda sull'arbitrio delle ipotesi. La sistematica è una categoria epistemologica che si presta particolarmente alla metaforologia. Al *Gerüst* di Winckelmann, i cui ampi spazi vuoti vengono colmati grazie all'ausilio delle congetture, confermate dalle verifiche successive, Heyne gli preferi-

storie nazionali, RCS Libri, Milano 2004.

⁵⁷ Sul rapporto tra i due cfr. Silvia Caianiello, *Scienza e tempo alle origini dello storicismo tedesco*, Liguori, Napoli 2005, pp. 129-161; Daniel Graefer, *Heyne und Winckelmann*, in *Das Studium des schönen Altertums. Christian Gottlob Heyne und die Entstehung der Klassischen Archäologie*, hrsg. v. Daniel Graefer – Joachim Migl, Universitätsverlag Göttingen, Göttingen 2007, pp. 17-28; Balbina Bäbler, *Winckelmann und Heyne: Bioi paralleloi?*, in *Christian Gottlob Heyne. Werk und Leistung nach zweihundert Jahren*, hrsg. v. Heinz-Günther Nesselrath – Balbina Bäbler, De Gruyter, Berlin-Boston 2014, pp. 109-131.

⁵⁸ Christian G. Heyne, *Berichtigung und Ergänzung der Winckelmannischen Geschichte der Kunst des Alterthums*, in «Deutsche Schriften von der Königl. Societät der Wissenschaften zu Göttingen», 1 (1771), pp. 204-266, qui p. 207.

⁵⁹ Christian G. Heyne, *Lobschrift auf Winckelmann*, in *Die Kasseler Lobschriften auf Winckelmann*, hrsg. v. Arthur Schulz, Akademie-Verlag, Berlin 1963, pp. 17-29, qui p. 25.



sce invece il *Gesparr*, il cui piano è già tracciato e chiunque può portarlo a termine, riempiendo le parti mancanti⁶⁰. A quest'ultimo, assimilato di fatto al sistema linneano, possono essere aggiunti di volta in volta i nuovi dati empirici raccolti nel corso della ricerca, senza però modificarne l'impianto complessivo. Tuttavia, Heyne non ha mai nascosto che solo il tempo è in grado di portare a compimento questo ordine, del quale egli stesso riesce a vedere talvolta «ein dunkles Bild»⁶¹. L'empirismo riduzionista ritiene infatti che ci siano delle zone di sistematicità all'interno dei metodi di classificazione delle conoscenze del mondo che sono al di fuori della portata dell'uomo, ma di cui l'ordine stesso della natura suggerisce l'idea. Quello che per Winckelmann è del tutto chiaro, per Heyne risulta invece in ombra o sfocato. È per questo motivo che il professore di Göttingen, dopo aver riconosciuto il merito al compatriota di aver aperto la strada alla corretta spiegazione delle opere antiche, gli rimprovera che «weder seien Begeisterung, noch sein vorhin gerügter Hang, über Antiken wahrzusagen statt sie zu erklären, muss uns verführen»⁶².

Anche Herder dedica alla sistematica storica winckelmanniana un'approfondita riflessione critica sulla base di una reiterata e meditata lettura della *Geschichte der Kunst des Alterthums*. Tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre del 1766 egli scrive all'amico Johann Georg Scheffner: «Winckelmannische Einbildungskraft, gehört dazu, um unter Trümmern System zu finden; und unter Ruinen, wie in Athen zu wandeln»⁶³. Il primo testo in cui Herder si interessa alla nozione di sistema in Winckelmann è l'*Älteres kritisches Wäldchen* del 1767. Quasi nell'*incipit* di questo saggio egli scrive:

⁶⁰ Cfr. la lettera di Christian G. Heyne a Ludwig von Hagedorn del 3 ottobre 1772, in *Briefe über die Kunst von und an Christian Ludwig von Hagedorn*, hrsg. v. Torkel Baden, Weidmann, Leipzig 1797, pp. 203-210, qui p. 208.

⁶¹ Christian G. Heyne, *Sammlung antiquarischer Aufsätze*, Weidmanns Erben und Reich, 2 Bde., Leipzig 1778-1779, Bd. 1 (1778), p. IX.

⁶² Christian G. Heyne, *Lobschrift auf Winckelmann*, cit., p. 25.

⁶³ Lettera di Johann G. Herder a Johann Georg Scheffner, in Id., *Briefe. Gesamtausgabe, 1763-1803*, bearbeitet v. Wilhelm Dobbek – Günter Arnold, Böhlau, Weimar 1977-2016, Bd. 1 (1977), p. 64. Sul rapporto tra i due cfr. Hinrich C. Seeba, *Geschichte als Dichtung. Herders Beitrag zur Ästhetisierung der Geschichtsschreibung*, in «Storia della storiografia», 8 (1985), pp. 50-72; Silvia Caianiello, *Scienza e tempo alle origini dello storicismo tedesco*, cit., pp. 163-204; Élisabeth Décultot, «Voll vortrefflicher Grundsätze...; aber...». *Herders Auseinandersetzung mit Winckelmanns Schriften zur Kunst*, in Herder und die Künste. Ästhetik, Kunsttheorie, Kunstgeschichte, hrsg. v. Elisabeth Décultot – Gerhard Lauer, Winter, Heidelberg 2013, pp. 81-99; Ead., *L'historiographie de l'art et la question des peuples entre Winckelmann et Herder*, in *Poetik und Politik des Geschichtsdiskurses. Deutschland und Frankreich im langen 19. Jahrhundert / Poétique et politique du discours historique en Allemagne et en France (1789-1914)*, hrsg. v. Élisabeth Décultot – Daniel Fulda – Christian Helmreich, Winter, Heidelberg 2018, pp. 45-67.



Aber ein Lehrgebäude? Haben die Griechen so etwas an der Geschichte erbauen wollen? Läßt sich so etwas erbauen, so daß das Werk immer Geschichte bleibe? – Zu meinem Zwecke gilt es mir noch bei der Geschichte gleich, ob sie eine Erzählung von verwickelten Begebenheiten, oder von einfachen Produktionen, ob von *Datis* oder *Factis* sei? Selbst eine Geschichte der Gedanken, der Wissenschaft, der Kunst eines Volks, und vieler Völker, ist, so einfach der Gegenstand sein möge, immer eine Geschichte von Begebenheiten, Handlungen, Veränderungen: und wenn also Ein Geschichtschreiber, so muß auch jeder alsdenn ein Lehrgebäude in seiner Art liefern können⁶⁴.

Tale idea nasce dal convincimento che

Jede Begebenheit, jedes *Factum* in der Welt ist auf seine Art *ein Ganzes*, ein Ganzes, das zum Unterricht dargestellt werden kann: was ist also eine solche helle Darstellung, eine vollständige Beschreibung darüber zum Unterricht anderer als ein historisches Lehrgebäude. Jede Begebenheit, jedes *Factum* in der Welt hat seine Gründe und Ursachen, die sein Wesen gleichsam erzeugten; es hat auch Folgen seines Wesens, und eine Beschreibung dessen, was anders, als ein historisches Lehrgebäude? Jede Begebenheit endlich ist bloß ein Glied einer Kette, sie ist in den Zusammenhang mit andern eingeflochten; sie ist in dem Zusammentreffen der Welt Dinge durch Anziehung und Rückstoß wirksam – ein Plan dieses Zusammenhanges, dieses Weltsystems von Wirkungen – er nicht ein historisches Lehrgebäude? Ein Geschichtschreiber von dem Umfange nicht ein Philosoph? ein pragmatischer Systematikus?⁶⁵.

Piú avanti si chiede: «Was aber einer Geschichte Lehrgebäude sein kann, ist nicht bloß der Zusammenhang zwischen *einer* Ursache und Wirkung; das Abwägen jeder einzeln Ursache und Wirkung; sondern endlich drittens das ganze Zusammenordnen vieler Begebenheiten zu einem Plan, zu einer Absicht das ist Lehrgebäude»⁶⁶.

L'altro testo in cui Herder riflette sul concetto di sistema in Winckelmann è il *Denkmal Johann Winckelmanns* del 1778. A proposito della *Geschichte der Kunst* il filosofo tedesco afferma che il compatriota «scriveva statt Geschichte, die nicht geschrieben werden kann, ein historisches Lehrgebäude: d.i. er setzte aus den Nachrichten oder Denkmählern, die ihm bekannt waren, nur zuerst Unterscheidungszeichen zwischen Völkern, hernach in ihnen zwischen Zeiten und Classen, oder Arten des Styls fest und so fing er an zu ordnen und zu schreiben»⁶⁷. La

⁶⁴ Johann G. Herder, *Älteres kritisches Wäldchen*, cit., p. 11.

⁶⁵ *Ivi*, p. 12.

⁶⁶ *Ivi*, pp. 14-15.

⁶⁷ Johann G. Herder, *Denkmal Johann Winckelmanns*, cit., p. 469.



scelta del *Lehrgebäude* non è dettata solo dall'impossibilità di pervenire a uno studio completo dell'arte antica, ma anche dalla condizione che permette di registrare un accadimento storico. Herder scrive: «Geschichte heißt freilich im Griechischen Besichtigung, Wissenschaft, Kännntniß; aber allemal liegt dieser ein Datum oder ein Factum, eine Sache oder eine Begebenheit zum Grunde, die erst wie sie da ist, nicht wie sie sich ins Ganze paßet, treu angesehen, beschrieben und dargestellt seyn muß»⁶⁸. La conoscenza della realtà è inevitabilmente prospettica, come avevano già sostenuto d'altra parte Johann Martin Chladenius e Johann Christoph Gatterer⁶⁹, anche se, dovendo scrivere la storia di un pensiero o di una moneta, essi sono già iscritti da molto tempo in un insieme che bisogna considerare e inseguire. Afferma ancora Herder:

Ich sehe doch schon immer von diesem Ganzen aus meinem Gesichtspunkt nach meinem Auge nur Eine Fläche und Seite und in solcher zeichne ich den an sich vielseitigen Körper projektirt hin: d. i. ich schreibe nur Geschichte, wie sie mir erscheint, wie ich sie weiß. – Sobald ich aber nun gar Ursache und Folge entwickle, so bin ich nicht mehr Geschichtschreiber, sondern Philosoph, Staatsmann, Prophet⁷⁰.

Pur con i suoi limiti il *Lehrgebäude*, definito «mehr als unvollständig, Idealisch», viene considerato «das einzige Mittel zu einem Ganzen, das den Nutzen oder vielleicht mehr den Nutzen erreicht, den uns die dürftige Geschichte gäbe»⁷¹. Il dispositivo winckelmanniano si è trasformato in un *Idealgebäude*, il quale, «wenns nur für sich selbst auf guten Gründen beruhet, lehrreicher, als Namen und Jahrzahlen seyn würden»⁷². Comunque sia, per Herder il problema si complica quando «die Geschichte der Kunst nur als Geschichte, nicht als Lehrgebäude betrachtet werden sollte»⁷³. Riflettendo ad esempio sugli egizi, egli esorta a non giudicarli in funzione dei greci, ma solo rispetto a se stessi. Dopo aver accertato che cos'è l'arte per loro, come vi sono pervenuti, quale ruolo le hanno assegnato, e verificato anche che non hanno nulla in comune con i greci, «muß man beider Werke auch nicht auf Ein Gerüst stellen, sondern jedes seinem Ort und seiner Zeit lassen dienen: denn ursprünglich haben die

⁶⁸ *Ivi*, p. 466.

⁶⁹ Reinhart Koselleck, *Vergangene Zukunft. Zur Semantik geschichtlicher Zeiten* (1984), trad. it. di Anna Marietti Solmi, *Futuro passato. Per una semantica dei tempi storici*, Marietti, Genova 1986, pp. 150-177.

⁷⁰ Johann G. Herder, *Denkmal Johann Winckelmanns*, cit., p. 466.

⁷¹ *Ivi*, p. 469.

⁷² *Ibidem*.

⁷³ *Ivi*, p. 476.



Aegypter wohl weder für die Griechen noch für uns arbeiten wollen»⁷⁴.
In conclusione egli afferma:

Es ist aber genug, zu zeigen, daß wie die Griechische, so auch die Aegyptische und Hetrurische Kunst ganz eigen behandelt werden müsse und nicht blos negative oder privative, durch Vergleichung. In alle diesem ist noch ein schöner Kranz für den, der die Geschichte der Kunst nicht als Lehrgebäude, sondern als Geschichte betrachtet [will] und allenthalben genau zeigen, aus welchen Nachrichten und über welche Zeiten und Denkmähler jedes einzelnen Volks er jetzo rede? was wir bei Winckelmann so genau nicht sehen. Seine Geschichte der Kunst schwebt auf wenig Angeln und mußte, als Lehrgebäude, also schweben. – –
Gefährlicher wird sein System, wo Urtheil über und aus dem Styl der Kunst der offenbaren Geschichte gegen- und vortritt, wie bei Antinous z.E.⁷⁵.

Herder considera la *Geschichte* e il *Lehrgebäude* due elementi intrinsecamente connessi tra loro che devono interferire per forza l'uno rispetto all'altro. È sufficiente che uno dei due non sia collegato all'altro per rendere entrambi del tutto instabili, compromettendo così le finalità dell'indagine storica. L'autore tedesco delinea lo studio dell'arte come ciò che deve difendere le caratteristiche specifiche di ogni singolo popolo, i cui prodotti, che transitano necessariamente dall'uno all'altro, possano essere al massimo comparati tra loro, senza giungere a giudizi negativi o privativi. Ernst Heidrich ha addirittura affermato: «ist seine [di Herder] Vorstellung von der Erde als der 'großen Werkstätte zur Organisation der Menschheit', so viel weiter er auch den Rahmen für seine 'Philosophie der Geschichten' zu spannen sucht, im Grunde keine andere als die, auf der auch Winckelmanns 'Versuch eines Lehrgebäudes' ruht»⁷⁶.

Malgrado nel corso dell'Ottocento, sulla scorta delle posizioni di Charles Baudelaire, Friedrich Nietzsche e Søren Kierkegaard, attorno all'idea di sistema si faccia terra bruciata, si alzano anche delle voci dissonanti. Uno dei più importanti sostenitori della sistematica di Winckelmann è indubbiamente Jacob Burckhardt⁷⁷. Nella lettera del 19 novembre 1869 a Albert von Zahn egli scrive: «È in fondo merito eterno e grandissimo di Winckelmann l'aver distinto nella storia dell'arte una

⁷⁴ *Ibidem*.

⁷⁵ *Ivi*, pp. 477-478.

⁷⁶ Ernst Heidrich, *Beiträge zur Geschichte und Methode der Kunstgeschichte*, cit., pp. 40-41.

⁷⁷ Heinrich Wölfflin, *Jacob Burckhardt und die systematische Kunstgeschichte*, in Id., *Gedanken zur Kunstgeschichte. Gedrucktes und Ungedrucktes*, Schwabe, Basel 1941, pp. 147-155; Andrea Pinotti, *Quadro e tipo*, cit., *passim*.



componente storica da una sistematica!»⁷⁸. Nella *Prefazione* alla seconda edizione della sua *Storia del Rinascimento in Italia* Burckhardt afferma invece:

L'autore [Burckhardt] pensava che fosse auspicabile accostare alla storia dell'arte narrata anche una rappresentazione secondo soggetti e generi, quasi una seconda parte sistematica, come è stato fatto a partire da Winckelmann con l'arte dell'antichità classica; trattando in un tal modo parallelamente i fatti che sono tra loro connessi si giunge infatti ad alcuni risultati, che la storia narrata per artisti non è solita mettere in rilievo⁷⁹.

Sulla base delle riflessioni di Burckhardt, anche l'allievo di Wölfflin Heidrich ha messo in evidenza come l'idea di sistema in Winckelmann sia in fondo consustanziale alla fondazione della moderna storia dell'arte:

allein schon die Bezeichnung der historischen Darstellung als eines «Lehrgebäudes» scheint ein Unding. Und doch wird der Unterschied aller modernen gegenüber der älteren Kunstgeschichte eben darin liegen, daß sie ein «Lehrgebäude» gibt, wo jene bloße Kollektaneen gegeben hatte: nicht nur im Sinne einer planmäßigen und wirklich durchgreifenden Disposition der Darstellung, sondern vor allem darin, daß ohne volle innere Aneignung des Stoffes und, um die soeben gebrauchten Worte zu wiederholen, ohne die einzelnen Erscheinungen denkend, d.h. durch eine möglichst vollständige Rekonstruktion des Sachverhältnisses vermittels einer klaren psychologischen Analyse verstanden zu haben, Kunstgeschichte nicht geschrieben werden kann⁸⁰.

⁷⁸ Cfr. Jacob Burckhardt, *Lettere (1838-1896). Con l'epistolario Burckhardt-Nietzsche*, trad. it. e cura di Luca Farulli, Sellerio, Palermo 1993, p. 168.

⁷⁹ Jacob Burckhardt, *Geschichte der Renaissance in Italien* (1878), ed. it. di Maurizio Ghelardi, *L'arte italiana del Rinascimento. Architettura*, Marsilio, Venezia 1991, p. 346.

⁸⁰ Ernst Heidrich, *Beiträge zur Geschichte und Methode der Kunstgeschichte*, cit., p. 48.

